

MEF, MISE E SEI MANAGER PUBBLICI

Maxi cabina di regia per il Recovery

— a pagina 7



IMAGOECONOMICA

Governo.
Il premier
Giuseppe Conte
con il ministro
dell'Economia
Roberto Gualtieri

Se più ministri dovessero cambiare servizi rebbe un nuovo voto di fiducia. Un rischio con i numeri risicati al Senato

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Mes, Governo sul filo I dubbi del Quirinale sull'ipotesi rimpasto

Maggioranza. M5S propone a Gualtieri una risoluzione con il sì alla riforma del Salva Stati e l'impegno a non usarlo: no di Pd e Iv Recovery, sei manager nella cabina di regia Palazzo Chigi-Mes-Mise

Barbara Fiammeri

Lina Palmerini

Maggioranza spaccata sul Mes nel vertice convocato ieri dal ministro Gualtieri in vista dei prossimi passaggi parlamentari. La successiva riunione sul Recovery Fund presieduta da Conte a Palazzo Chigi con i capidelegazione della maggioranza, non ha sanato la frattura. Ma quantomeno è servita a mettere in moto il «coordinamento» per la stesura del Piano che dovrebbe essere affidato, con un emendamento alla legge di Bilancio, a una cabina di regia guidata dallo stesso premier, assieme ai ministri dell'Economia e dello Sviluppo e a un team di sei manager.

Le crepe però restano profonde e risentono dei rumors sul rimpasto alimentate ad arte da alcuni partiti e correnti di Pd e 5 Stelle. In prima linea ci sarebbe anche Renzi che però ieri ha liquidato come «chiacchiericcio» le voci che lo riguardano. In realtà, il pressing per cambiare la squadra - dopo la sessione di bilancio, come diceva ieri Bettini - è diventato fortissimo sia su Conte che su Zingaretti. A spingere non c'è solo l'ex premier di Rignano o una parte del Pd ma pure Di Maio che vuole rafforzare il suo ruolo nel Movimento sottraendo potere di Conte. Che a sua volta smentisce «trattative» e fa sapere che per lui la priorità è solo la pandemia». Naturalmente chi ha interesse a rimescolare la commedia governativa cerca di son-

dare l'orientamento di Sergio Mattarella ma dal Quirinale fanno sapere che finora nessuno ha posto la questione in modo ufficiale con il capo dello Stato. Altro non filtra, se non un grande distacco. Viene solo ricordata una regola di base, che se più ministri dovesse- rò cambiare (o si tocassero caselle importanti soprattutto in questa fase) si renderebbe necessario un nuovo voto di fiducia. Ecco quindi che quel passaggio parlamentare potrebbe diventare la trappola del rimpasto. Innanzitutto perché i numeri al Senato sono sul filo e poi perché diventerebbe il momento della grande vendetta di chi è stato fatto fuori, di chi non è riuscito a entrare e delle correnti di riferimento di tutti i delusi. Una strettoia fatale per un partito diviso come i 5 Stelle e uno in grande fibrillazione come il Pd. Tra l'altro proprio per la estrema fragilità dei grillini e per le spacature che ci sono tra i Dem, se si apre una trattativa sui ministeri non si sa come potrebbe finire visto anche gli appetiti di tanti. Il prezzo sarebbe non solo un indebolimento del Governo - invece che un rafforzamento - ma soprattutto si produrrebbe una lacerazione con un'opinione pubblica che troverebbe incomprensibile un valzer di poltrone in piena crisi sanitaria ed economica. Ecco i dubbi di chi vorrebbe allontanare questa prova - non necessaria - per la maggioranza.

Questo è dunque il vortice in cui è finita la maggioranza e i riflessi si sono visti tutti nell'incontro di ieri sul Mes. I Cinquestelle hanno offerto la disponibilità a dare il via libera alla riforma del Salva-stati a condizione che si mettesse nero su bianco in votazione il «no» all'uso del Mes per la sanità. Ipotesi ritenuta impraticabile per Pd e Iv ma anche per lo stesso ministro dell'Economia. Gualtieri però lunedì sarà chiamato a esprimere davanti alle commissioni riunite Bilancio e Finanze, la posizione del governo italiano che poco dopo ufficializzerà all'Ecofin. Un passaggio che servirà soprattutto a sondare il livello di tensione nella maggioranza in vista delle comunicazioni del premier il 9 dicembre su cui l'Aula della Camera e del Senato si dovranno pronunciare, alla vigilia del Consiglio europeo chiamato a dare il via libera definitivo alla riforma del salva-stati. Sul Recovery invece un passo avanti c'è stato. Nel corso del vertice è stato ipotizzato di affidare la gestione a una cabina di regia con una testa politica (Conte-Gualtieri-Patuanelli), affiancati dal comitato interministeriale Ciae (di cui fanno parte Amendola e Di Maio tra gli altri), e da sei manager che avrebbero poteri sostitutivi rispetto ai soggetti attuatori. Una risposta anche all'invito rivolto da Ursula von der Leyen all'Italia a «fare la sua parte» attraverso un «approccio strategico» e «riforme giuste». Ma anche questa per ora è solo un'ipotesi.